

DALLA POLTRONA

Cinema

GIAN LUIGI RONDI

Venezia XXXI: seconda puntata

Tiriamo le somme della XXXI Mostra di Venezia conclusasi, purtroppo, senza molti consensi da parte della stampa, ma con il fermo auspicio, da parte degli ambienti più responsabili - ministro dello Spettacolo in testa - di radicali, profondi, mutamenti.

Lo abbiamo già detto cominciando: le idee, e addirittura le buone idee, non mancavano; sventuratamente, alla prova dei fatti, non tutte hanno potuto dimostrare di essere state realizzate. L'idea migliore, in linea

con il futuro statuto della Biennale, ce l'aveva esposta Ernesto G. Laura, il direttore, fin dal primo giorno della manifestazione: l'attività della Mostra, cioè, protratta quasi durante tutto l'anno, per fare di Venezia un centro permanente di interessi cinematografici. Una tale idea, quest'anno, la si attua con quasi sette mesi di intensa attività, da aprile a ottobre, e non può quindi che essere lodata ed applaudita: anche nelle sue realizzazioni.

Altra buona idea, esposta sempre da Laura: il numero limitato dei film nel cartellone della Mostra per darci realmente il meglio di quello che oggi si produce nel mondo in campo cinematografico.

L'attuazione di questa idea non è stata così felice come si poteva sperare e come invece le circostanze avrebbero potuto permettere. La Commissione di selezione è stata molto meno severa di quello che ci aveva promesso e pochi film hanno retto, così, al vaglio della critica.

Tra questi pochi, in prima linea, mettiamo due dei film italiani per la televisione, *I clowns*, di Federico Fellini, una poetica e personalissima inchiesta nel mondo e tra i ricordi dei circhi equestri che l'autore del *Satyricon* ha realizzato con caldo ed ispirato realismo, e *La strategia del ragno*, di Bernardo Bertolucci, singolarissimo racconto metà poliziesco metà tutto di fantasia che si è imposto per la limpida freschezza del suo stile e per la tesa raffinatezza dei suoi climi drammatici ed emotivi.

Mettiamo anche l'ungherese *Film d'amore*, di Istvan Szabo, un'elegante e malinconica rapsodia sentimentale dedicata al tempo che passa cancellando, con il peso di eventi grandi e piccoli, anche gli amori più solidi, più onesti, più sinceri; lo spagnolo *El hombre oculto*, di Alfonso Ungria, dramma rarefatto e sospeso

che con un linguaggio decisamente sperimentale analizza la vita nascosta e segreta di un uomo chiuso in casa da trent'anni dopo la fine della guerra civile divenuto un fossile, un oggetto, incapace ormai di desiderare la stessa, non impossibile libertà; il finlandese *Rivolta d'estate*, di Jaakko Pakkasvirta, inchiesta polemica, tipo *Sono curiosa* di Sjöman, sulla società dei consumi vista attraverso prospettive tutte nordiche; il francese *L'alianza*, di Christian de Chalonge, un raffinato gioco sentimentale meritevole di attenzione per la sapienza del disegno psicologico dei due protagonisti e per l'abilità con cui i loro problemi d'amore sono stati inseriti in un intreccio carico di suspense quasi poliziesca (o, comunque, da film dell'orrore).

Alcuni di questi, però, meritano riserve, come, ad esempio, *Uomini contro*, di Franco Rosi, drammaticamente valido in taluni momenti nel ricostruire pagine dolorose della guerra '15-18, ma troppo volutamente parziale e dissacratorio nei confronti di quei sentimenti e di quelle cognizioni storiche sulla grande guerra in cui tutti siamo stati cresciuti; e così *Testa vuota*, jugoslavo, di Misa Radivejevic, un prodotto sperimentale solo d'imitazione, e *Peccato mortale*, brasiliano, di Miguel Faria, più sincero dal punto di vista dell'avanguardia, ma irrisolto, sbagliato, fallito.

E tralasciamo gli altri, tutti immeritevoli, a cominciare dal *Leone dalle sette teste*, di Rocha, e da *Delitto e castigo*, di Lev Kulidjanov, entrambi « bocciati » la scorsa primavera dal Festival di Cannes e, quindi, assolutamente fuori posto ad una Mostra che non va abituata a contentarsi degli scarti.

Si poteva fare meglio, si poteva fare di più e, soprattutto, si poteva operare con maggior fermezza per restaurare in campo internazionale il prestigio della Mostra in modo da avere una più seria e nutrita partecipazione di film stranieri, di autori, di rappresentanti della cultura.

Comunque, giova ripeterlo, le idee enunciate erano buone, erano valide. Se le si applicheranno con maggiore abilità e, soprattutto, se la rapida approvazione del nuovo statuto della Biennale offrirà loro strumenti più idonei di attuazione, c'è ancora da sperare nell'avvenire della Mostra. Senza pessimismi, senza allarmismi.

RETORICA E INVENZIONE

di Ettore Bonora

Classicità e innovazione
in uno dei periodi
centrali
della nostra
storia letteraria

"SAGGI RIZZOLI"
312 pagine lire 3000

RIZZOLI EDITORE